

L'INDAGINE

Luigi Nicolosi

Il monopolio del trasporto delle salme e dei pazienti dell'ospedale San Leonardo era solo la prima tessera di un mosaico criminale complesso e ancora tutto in divenire. La nuova cupola del clan D'Alessandro, decapitata dalle due retate messe a segno a inizio settimana da polizia e carabinieri, si apprestava a compiere un ulteriore salto di qualità: l'ingresso nei servizi di onoranze funebri.

Un affare a sei zeri, che per essere portato a termine avrebbe comportato uno scontro dagli esiti imprevedibili: la spallata alla holding Cesarano, storico quanto controverso riferimento del settore: «Posso affermare che gli abitanti di Castellammare di Stabia, molte volte, si rivolgono ai Cesarano per celebrare i funerali. Lo fanno per il timore che incutono nella cittadinanza ricorrendo alla violenza». Ad aprire uno squarcio nel muro di gomma dell'omertà è stato il 19 dicembre 2024 il marito dell'amministratrice unica di una società di onoranze funebri, Rdc, con agenzie dislocate tra Torre del Greco, Torre Annunziata e la provincia di Salerno.

GLI AFFARI

I carabinieri arrivano a lui riavvolgendo il filo delle attività imprenditoriali gestite da Pasquale Esposito, genero del ras Luigi D'Ales-

Castellammare, l'inchiesta Clan e agenzie funebri “guerra” per il business

► D'Alessandro voleva entrare nel settore ► Le rivelazioni di un imprenditore per rompere il monopolio dei Cesarano «Costretto a pagare per lavorare»

sandro «Giginiello» e cognato di Michele D'Alessandro «Micheli-no». Esposito, da mercoledì mattina, è indagato a piede libero per aver imposto, nel 2021, alcune forniture di caffè a due bar stabiesi. La stessa inchiesta ha portato all'arresto del prestanome Daniele Amendola, gestore della ditta di trasporto infermi New Life per conto del titolare di fatto Antonio Rossetti, altro pezzo da novanta della cosca di Scanzano, e di Luigi Staiano, accusato invece di un tentativo di estorsione ai danni del responsabile della sicurezza dello stadio «Menti» affinché gli facesse svolgere in via esclusiva il servizio bar all'interno dell'impianto della Juve Stabia.

È proprio indagando su Pasquale Esposito che i carabinieri della



L'INCHIESTA La Dda indaga sulle ingerenze del clan D'Alessandro sull'ospedale San Leonardo e sulle agenzie funebri

compagnia di Torre Annunziata finiscono per aprire un nuovo filone investigativo. I militari dell'Arma, nell'inverno dello scorso anno, interrogano come persona informata sui fatti un imprenditore del settore funebre, il quale rivela non soltanto le pressioni subite da Saturno Cesarano, ma ammette anche di aver assunto Esposito proprio per la parentela «eccellen-

**IL GENERO DEL BOSS
ERA STATO ASSUNTO
IN UNA SOCIETÀ
PER FARE
UNO SGARBO
AI RIVALI**

te» che, a suo dire, gli avrebbe potuto evitare ulteriori problemi. Così, però, non è stato: «Nel 2023 - si legge nel verbale - ho aperto la sede di Castellammare. In quel momento la ditta gestita da Saturno Cesarano era interdetta, ma continuava a operare. Nei primi mesi dall'apertura ho provato a inserirmi autonomamente nel mercato funerario di Castellammare. Dopo qualche tempo conobbi però Pasquale Esposito, che faceva il conducente di veicoli in una ditta di noleggio alla quale mi rivolgevo per noleggiare le navette per l'accompagnamento dei familiari dei defunti».

L'ASSUNZIONE

I rapporti tra i due sarebbero diventati presto pericolosamente stretti: «Feci presente a Esposito - ha messo a verbale l'imprenditore - della tangente che concedevo a Saturno Cesarano. Esposito mi disse che quel denaro non era stato, a suo dire, mai concesso a suo suocero. Proprio per la sua parentela con il clan D'Alessandro decisi così di assumerlo nella mia ditta. Speravo di tenere così alla larga i Cesarano, che operano in un clima di monopolio e agendo con modalità mafiose». Dopo pochi mesi, però, qualcosa è andato storto. In occasione del sopralluogo nell'agenzia di via Roma, i carabinieri hanno infatti appurato che il genero del ras D'Alessandro era subentrato nel punto vendita Rdc con una propria attività e un'insegna a prova di equivoco: «Esposito Funerari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista Luigi Riello

Fiorangela d'Amora

«Questo è un momento ad un tempo triste e incoraggiante per le sorti della città: triste per le infiltrazioni, anzi per la profonda penetrazione della camorra nei gangli vitali del territorio, incoraggiante perché vi è in questo Paese una magistratura che, fin quando sarà indipendente, è capace, unitamente alle Forze di Polizia, di ficcare il naso nei santuari del malaffare». Luigi Riello, ex Procuratore generale della Corte d'Appello, parla di Castellammare, la sua città ancora una volta al centro di inchieste giudiziarie che hanno coinvolto lo sport, la sanità e la politica.

Procuratore come vede la Castellammare di oggi?

«Purtroppo, tale situazione ci addolora, ma non ci stupisce, provenendo Castellammare dal noto scioglimento della precedente amministrazione comunale proprio per infiltrazioni camorristiche. Adesso vi è un'amministrazione guidata da un galantuomo, Luigi Vicinanza, il quale finalmente - sembra paradossale, ma non è successo in passato, nemmeno negli anni Ottanta allorché Castellammare divenne teatro di una carneficina quotidiana, a suon di sparatorie in pieno centro e di regolamenti di conti tra clan - parla a chiare lettere di camorra e della necessità di schierarsi apertamente contro il malaffare, come ha fatto anche a proposito degli ultimi arresti avvenuti in città».

L'opera dei magistrati ha scoperchiato anche la cupola che ruota attorno all'ospedale cittadino.

«Le indagini sono in corso e, pertanto, non è corretto trarre delle conclusioni anzitempo, soprattutto con riferimento a responsabilità individuali. Tuttavia, lo scenario è grave e desolante, fatto di appalti truccati e di gravissime intimidazioni da parte dei camorristi agli imprenditori concorrenti, a suon di prestanome incensurati ed apparentemente insospettabili. Sapere che pure il 118 era sotto il



«Coscienze addormentate in città serve un sussulto»

controllo del clan D'Alessandro, che la gestione delle ambulanze era in mano alla camorra, che - a quanto emerge - venivano trasportati a casa pazienti ormai morti, facendoli risultare vivi, è terribile ed emblematico. A tal riguardo, mi preme dire una cosa: anche al di fuori di tali contesti, vi è da tempo immemorabile un fiorente mercato a suon di mazzette per consentire in qualche modo ai familiari di un infermo deceduto in ospedale di portare



**L'EX PROCURATORE
GENERALE:
SCENARIO DESOLANTE
BISOGNA LIBERARSI
DALLE INFILTRAZIONI
DELLA MALAVITA**



L'EX PROCURATORE Luigi Riello e in alto la Fincantieri

a casa il congiunto per consentire visite a domicilio e rapidi funerali».

Ingerenze che non hanno risparmiato la società di calcio cittadina, la Juve Stabia.

«Come è noto, oltre agli arresti, la società è stata sottoposta alla misura dell'amministrazione giudiziaria, ai sensi del codice antimafia. Anche in tal caso, è terribile apprendere che quasi tutto veniva gestito dalla camorra, perfino il servizio di ristoro all'interno dello stadio Romeo Menti. Il calcio, invero generalmente non indenne da scandali e affarismi, è stato ancora una volta sporcato e sfregiato. Siamo davvero alle mani sulla città, come il titolo del celebre film di Francesco Rosi del 1963. Castellammare non è un'isola infelice, ma la parte di un tutto, un pezzo di una realtà ben più ampia che, purtroppo, riguarda l'intero Paese».

Come e cosa possono fare i cittadini stabiesi per riprendersi la città.

«Gli stabiesi sono, in gran parte, persone perbene e laboriose. La città vanta molte personalità insigni nei settori più svariati e deve andare orgogliosa della sua storia. Tuttavia - ma non è certamente un problema solo locale - anche in città vi è quella borghesia timida e silenziosa di cui ho sovente parlato, da Procuratore Generale, a proposito di Napoli. Le coscienze dei più sono ancora cloroformizzate, ci si lamenta, ma non si ha il coraggio di uscire allo scoperto, di esporsi, di tesaurizzare la propria notorietà o la propria autorevolezza per dar voce a quanto vorrebbero dire tante persone che però non hanno l'opportunità di farlo pubblicamente. Mi ha sempre colpito che nessuna delle benemerite associazioni e club che sono in città si sia mai preoccupato di assumere iniziative al riguardo, nemmeno nel momento inglorioso dello scioglimento dell'amministrazione comunale per camorra o degli ultimi arresti che hanno sconquassato la comunità, facendo venire alla luce realtà di una gravità inaudita. Eppure, si tratta dell'abc dell'impegno civile: fare convegni autoreferenziali e perdere tempo in rituali arcaici e vuoti è una perdita di tempo». **Eppure Castellammare ha avuto trascorsi gloriosi, pensa possa tornare ai lustri di un tempo?**

«Questa è la città di Piazza Spartaco del 1921, è la città definita "laboratorio politico" negli Anni Cinquanta e Sessanta, la città di una forte vitalità intellettuale e politica, saldamente agganciata alle dinamiche nazionali, una città fermamente antifascista, laboriosa, con una straordinaria tradizione operaia (pensiamo, in particolare, ai gloriosi cantieri navali). Ebbene questa città non può restare nelle grinfie di questi criminali, deve avere un sussulto di orgoglio, deve galvanizzare finalmente cervelli dormienti e scuotere i timidi e i timorosi. Se non ora quando?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA